Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Editori Laterza

Data 11-12-2022
Pagina 7
Foglio 1 / 2

NOTE DI PESSIMISMO SULL'EVOLUZIONE DELLA RUSSIA

Andrea Graziosi

di **Piero Craveri**

L'*Ucraina e Putin* di Andrea Graziosi è soprattutto un'analisi storica della Russia postsovietica e di come questa non sia riuscita ad imboccare la strada della democrazia liberale, né a ricomporre le diverse etnie della sua storia secolare. Con Putin, questo secondo problema, è stato affrontato col realizzare, all'interno del Paese, un nuovo sistema totalitario e con l'utilizzare principalmente la forza militare nel piegare brutalmente la Cecenia, intervenire poi nel Caucaso, in Siria e in Ucraina.

Graziosi approfondisce bene quanto del vecchio sistema sovietico sia mutato e quanto si è ancora conservato. Ne risulta una prospettiva futura che induce ad un forte pessimismo. Ad esempio, anche una prima composizione della guerra ucraina plausibilmente si realizzerebbe con un armistizio, che difficilmente comporterebbe un completo ritiro della Russia dai territori invasi. La conseguente adesione dell'Ucraina all'Unione europea determinerebbe confini incerti anche per quest'ultima, una pace apparente, con possibile ripercussione di orientamenti molto divergenti tra gli stessi Paesi europei.

Dunque un'analisi approfondita di come va evolvendosi il sistema russo, quale ci è offerta da Graziosi, è di cruciale importanza. Si poteva dare per scontato che la Russia non avrebbe stabilizzato istituzioni politiche democratiche e un regime economico di mercato nel giro di una sola generazione. Ma sembra di dover constatare, riprendendo Solženicyn, secondo il quale con il regime sovietico la Russia aveva interrotto nel XIX secolo la sua naturale evoluzione socio-economica, che con l'attuale regime essa rischia di perdere anche quella del presente XX secolo. Perché neanche un sistema propriamente di mercato può dirsi stabilizzato in Russia, almeno nel settore industriale che non ha acquisito una sua dinamica interna e dove il collettivismo sovietico ha visto privatizzati i suoi comparti, formati prevalentemente da grandi impianti produttivi. Un sistema che fornisce un prodotto interno lordo inferiore a quello dell'Italia, con più del doppio della popolazione, e che ha come unico elemento propulsivo lo sfruttamento del grande patrimonio naturale di materie prime, incominciando da quelle energetiche, passato nelle mani di esponenti della vecchia dirigenza, che hanno poi costituito attorno al potere politico una cerchia di potenti magnati.

Non si può dire che si sia neppure formata propriamente una dirigenza politica, che il regime sovietico invece indubbiamente possedeva. Quel poco, anche contraddittorio, che il processo politico democratico ha prodotto negli anni '90 è stato troncato da Putin, con l'eliminazione fisica degli oppositori, un rigido sistema oppressivo, un'informazione coatta. Ne è nato un nuovo sistema totalitario che non ha, come il precedente, fondamento ideologico, se non nella psicosi nazionalista di ricostruire i confini e l'antica potenza dell'Unione Sovietica. E la vittoria del 1945 è stata scelta come riferimento identitario della nuova Russia. Così la condanna del passato sovietico si accompagna con una surrettizia rivalutazione di Stalin e con un poco meditato rinvio all'epoca zarista.

È significativa la critica che Putin muove a Lenin che, di fronte alla difficoltà di prevalere in Ucraina, optò per il «diritto dei popoli all'autodeterminazione fino alla separazione». Su questa fragile premessa si costituì l'autonomia dell'Ucraina nel circuito sovietico, sottomessa infine da Stalin, che non pose argine alla grande carestia ucraina del 1932 (sei milioni di morti per fame), vicenda che l'Ucraina postsovietica ha ora assunto a principale simbolo della sua volontà di indipendenza dalla Russia.

L'attuale classe dirigente russa è dunque il prodotto congiunto di una burocrazia centrale, che con Putin ha ripreso interamente il suo potere, a cui si affiancano i magnati che gestiscono il sistema economico e fanno ad essa riferimento. Ne risulta un blocco di potere che lascia poco spazio all'emergere di prospettive propriamente politiche. La Russia marcia così a ritroso, senza tener conto di trovarsi davanti una Europa che è profondamente cambiata e a dover contrastare all'interno spinte di autonomia, come nel caso ucraino, divenute irriducibili e si lega ad una incerta alleanza con la Cina. Ci troviamo così di fronte ad un popolo, quello russo, che c'è solo da sperare sia meno sottomesso di quanto la tradizione ci consegna e di quanto l'analisi di Graziosi ci suggerisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia

Andrea Graziosi

Laterza, pagg. 200, € 16

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.